

Polemiche fra tecnici americani e CNEN al convegno sulla sicurezza nucleare

Al convegno elettorale di Bari sul Mezzogiorno

«Le centrali italiane sono pericolose»
«Il vostro studio è banale e generico»

Allarmante il confronto - Ma per i nostri esperti le conclusioni sono inattendibili e tendenziose

ROMA - E' vero che la centrale elettrolucida di Caorso è dieci volte più pericolosa di una « sorella » americana? E' vero, altresì, che i rischi di contaminazione sono tanto alti da mettere in pericolo anche i paesi stranieri confinanti, come affermano i tecnici della MHB Techni- cal Associates? Aspre polemiche, contrastanti dibattiti (il CNEN de- finisce lo studio generico, banale, tendenzioso basato su illusioni e non su dati concreti) hanno accolto le conclusioni del Rasmussen italiano (lo studio sulla sicurezza delle centrali che ricalca quello analogo compiuto negli USA) presentato in una conferenza nazionale a Roma per iniziativa dell'associazione ecologica « Amici della terra » e con il patrocinio della Regione Lazio.

alle loro catastrofiche conclusioni? Hanno messo a confronto la centrale di Caorso con quella americana di Peach Bottom, presa come « campione », nel rapporto Rasmussen. Le due centrali, secondo Dale Brind- enbaugh e Richard Hubbard, sono molto simili, essendo tutte e due modelli standard della General Electric. Agli studiosi americani è parso, quindi, legittimo, elaborare le ipotesi di rischio delle centrali italiane, utilizzando i dati del rapporto Rasmussen, « modificati in base alle differenze di funzionamento del- l'impianto a disposizione della centrale, individuate a Caorso ». Così, al rapporto Rasmussen sono state aggiunte informazioni fornite dall'ENEL e dalla provincia di Piacenza, e altre desunte dall'analisi della realtà circostante Caorso. Dal confronto, attuato in questo modo, le centrali italiane escono stritolate. Secondo l'MHB le possibilità di incidenti a Caorso sono appunto dieci volte superiori che a Peach Bottom. Le cifre sono queste: nell'arco di un anno le probabilità di incidenti sono uno su 2.630. Nell'arco del funzionamento decennale della centrale, una su 66. Riferita al funzionamento di dieci centrali, la probabilità diventa una su 6,6. Sono cifre paurose, anche se relative a dati infimi- nissimi. Il rischio di morte è superiore in migliaia di unità rispetto

a quella americana, così come la contaminazione del terreno, che investirebbe sedicimila chilometri quadrati, scontando così anche in altri Paesi. I danni alle persone sarebbero accentuati dalla densità degli abitanti che, intorno a Caorso, è tre volte superiore a quella americana (tre milioni e mezzo in un raggio di 75 chilometri) dalla mancanza di ospedali vicini e dall'assenza di strutture sanitarie adeguate; assenti quattro volte superiore a quella indicata dal rapporto Rasmussen. E' un quadro da Apocalisse costruito al computer. Un quadro sul quale molti sono in disaccordo non solo per le conseguenze che pro- spettano, ma anche per il metodo con il quale è stato disegnato. Drastico l'ingegner Giovanni Nacchi, direttore del settore sicurezza del CNEN: « E' uno studio di scarsa attendibilità, puramente compilativo; le probabilità degli eventi sono calcolate moltiplicando per fattori generalmente peggiorativi le corrispondenti probabilità del rapporto Rasmussen. E' un procedimento effettuato in base a considerazioni non sostenute da alcuna analisi ». Come dice il rapporto della MHB è una scolarizzazione che non tiene conto del funzionamento effettivo di Caorso e delle misure di sicurezza approntate o in via di approntamento.

Una accusa che i tecnici del CNEN hanno ripreso ed ampliato nel confronto che li ha opposti ai due studiosi del MHB nella seconda giornata della conferenza sul rischio nucleare. L'ingegner Giuseppe Russo, capo del servizio sicurezza dell'ENEL, ad esempio, ha affermato che il rapporto è una specie di gioco di monopoli e che Caorso è certamente più sicura di Peach Bottom. Prima dell'inizio del dibattito un tecnico del CNEN era stato ancora più categorico: « Se fosse stato un documento dell'ENEL, noi del CNEN, che siamo organo di controllo, lo avremmo respinto perché insufficiente ». Di fronte alla discussione tecnica la Giunta del Lazio si è posta in posizione di attesa chiedendo però maggiori chiarimenti per Montalto di Castro. « La convenzione sulla sicurezza della centrale — ha denunciato il compagno Paolo Ciofi vicepresidente della giunta — non è stata rispettata dall'ENEL ». La Regione Lazio chiede che il governo nomini immediatamente una commissione di esperti e vari un programma di emergenza d'accordo con gli enti locali: fino a quel momento i lavori a Montalto non saranno ripresi. Daniele Martini

Piccoli tenta di nascondere la svolta a destra

Teatro semivuoto, quasi nulla la presenza operaia - Accentuate pressioni dc sulla CISL

« Non siamo sottomesi alla volontà degli Stati Uniti — ha proseguito —. Non vogliamo dividere la sinistra; il governo tripartito non può essere una discriminazione verso i comunisti ». Piccoli, insomma, ha accusato il colpo e sente che il terreno della crociata e dello scontro frontale è troppo pericoloso: il Fanfani del '74 insegna. Ma, dichiarato quello che egli non vuole essere, non è riuscito a dire ciò che è: a dimostrare con fatti e argomenti la proclamata volontà di tenere aperto il confronto. Anzi, con lo scoppio di altri temi, ha tentato di rilanciare contro il PCI. La stessa conferenza operaia d'altra parte, dimostra che quando si passa dalle parole ai fatti non si sfugge al clima di involuzione. La DC del preambolo ha cercato di cavalcare un appuntamento organizzativo voluto da Zaccagnini, per rinsaldare i legami con l'animale popolare del partito. Le conferenze di Torino e di Milano, in qualche modo, erano servite

fare svolgere al sindacato compiti non suoi, dislocandolo all'interno di un fronte progressista e di sinistra. Marini non si è addentato su questo infido terreno. Con un discorso strettamente sindacalista, ha sottolineato che il problema centrale per il Mezzogiorno resta l'occupazione, quindi l'allargamento della base produttiva. Per affrontarlo occorre una politica di programmazione. E' stato l'unico in realtà a pronunciare questa parola. Pro- Lizzieri, invece, bisogna razionalizzare e rendere competitiva la grande industria (quindi niente espansione degli occupati in questo campo); intervenire da parte dello Stato nel settore dei servizi fondamentali e, una volta predisposte le condizioni di base, puntare tutto sulla capacità autopropulsiva dell'industria piccola e media. Una linea assai avventurosa non solo perché sopravvaluta le capacità e l'autonomia di un tessuto produttivo sostanzialmente fragile, instabile, spesso inondato dalla grande impresa, dalle commesse pubbliche o dagli incentivi; ma anche perché sottovaluta il fatto che in realtà quella crescita del Nord che Lizzieri esalta è dovuta per l'80 per cento agli investimenti delle partecipazioni statali e delle grandi imprese private, indotti per lo più dalle lotte operaie dei primi anni settanta. Ma alla DC in questa fase interessa poco l'analisi delle cifre reali. Essa ha bisogno di « una nuova ideologia ». E se questa non è in- voluzione...

questo. Qui invece siamo di fronte ad un'operazione elettorale, per di più mal riuscita. Il teatro Petruzzelli, il più grande di Bari, è semivuoto. I duecento partecipanti non sono in realtà delegati da nessuno, nemmeno dai « sipi », la cui presenza è del tutto sporadica. Il clou delle due giornate è il discorso di Piccoli, una tavola rotonda che si è svolta in serata, intervistati (annunciati) di vari ministri stamattina. Ma su quale piattaforma si svolge l'incontro? Il tema è ambizioso: « La terza fase dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno ». Gli obiettivi, enunciati da Donat Cattin, in una conferenza stampa, sono in sostanza due: fare passare anche nel Sud la filofilia del signor Brambilla e tentare di nuovo un collegamento più profondo con la CISL. Sul primo aspetto sia Donat Cattin, sia Lizzieri, che ha fatto la relazione introduttiva, hanno insistito nel rilanciare la « iniziativa imprenditoriale » più o meno sommersa come nuovo modello per il Mezzogiorno, che si contrappone a quello ormai in crisi dei poli o al trasferimento dal Nord al Sud della grande industria pubblica e privata. L'intervento straordinario va tenuto in vita, ma deve adeguarsi alle esigenze di questi nuovi industriali. Naturalmente, non tutto fila liscio. Ci sono problemi interni e incombenti internazionali che offuscano le prospettive di sviluppo. La politica economica, dunque, dovrà puntare a rimuovere gli ostacoli in somma, si pretende che il neoliberalismo diventi la cartina principale da giocare. Per quel che riguarda i rapporti con la CISL (nei sin- dacati si parlerà più diffusamente oggi) a parte gli auspici per Marini invitato da Piccoli a « collaborare a o con la DC », la pressione democristiana si accentua, non proclamando il rispetto dell'autonomia. « Noi manteniamo — ha precisato Donat Cattin — un rapporto preferenziale con la CISL, e continueremo a indirizzare i lavoratori verso questa organizzazione: e ha polemizzato con Marianetti che vorrebbe

Stefano Cingolani

Programmi sempre più faziosi

RAI: la ventata reazionaria già si fa sentire

L'anticomunismo becero di Radio Selva e quello più sofisticato del TGI Sfilata di ministri e sottosegretari

ROMA - In uno spiazzo battuto dal vento, alle spalle di un teatrino di quartiere e a due passi dalla Direzione generale — il famoso « palazzo di vetro » — i coraggiosi Mil- nucci, Pavolini e Ferrara incontrano i lavoratori della RAI per fare il punto sullo stato dell'azienda e sulle iniziative dei comunisti. Al microfono si avvicina un giovanotto barbuto, indossa la tuta e spiega subito di essere operaio di un'azienda vicina ma consapevole come intendi, di avere qualche parola da dire sulla RAI. « So che è giusto pagare il canone TV perché capisco quanta importanza ha il servizio pubblico radiotelevisivo. Ma i soldi che tiriamo fuori debbono servire a una RAI al servizio di tutti o a finanziare uno strumento di propaganda per i partiti di governo? ». Ha ragione quel compagno? Stando a quello che si vede e si sente in questi giorni alla radio e alla TV ha ragione da vendere. E una conferma puntuale viene dalle innumerevoli segnalazioni telefonate che mai come in questo periodo arrivano al nostro giornale per denunciare una ripresa preoccupante di faziosità che inguina notiziari e programmi, dietro la quale è facile immaginare le pressioni, i condizionamenti, le prepotenze che si scaricano su dirigenti, giornalisti, program- misti, operatori della RAI.

Intendiamoci: ci sono set- tori e operatori dell'azienda che non hanno nessuna voglia di rinunciare agli spazi di autonomia e di dignità professionale conquistati, tramutandosi in galoppini e lottatori; ma altrove, le pres- sioni si fanno sentire, producono effetti pesanti. Il messaggio complessivo che arriva dalla RAI ne risulta ambiguo, parziale, orientato a un sostegno enfatico e acritico del governo e dei partiti che lo compongono. E si capisce che gli attacchi del Pci, i colpi al direttore della Rete 1, Scaranò, il tentativo di « pro- cessare » il direttore del TG2, Barbato, sono state soltanto le avvisaglie di una operazione massiccia, per la ricupera- zione a tappeto del servizio pubblico da parte di alcuni partiti, delle loro correnti e sottocorrenti. Intanto ci sono i notiziari. L'anticomunismo è di due tipi: c'è quello di Selva, che rimane becero per quanto tenta, talvolta, di raffinarsi; poi c'è quello più sofisticato, più sottile. Selva spara contro il sindacato di polizia, per giorni ignora il vicesegretario di Cossiga e dei servizi segreti a bega giudiziaria; da lezioni a quei paesi occidentali (RFT, Francia e



In funzione da sette mesi per iniziativa dei gioiellieri romani

Una scuola di oreficeria come reazione alla paura

ROMA - Tre o quattro anni fa, gli orafi romani si trovarono in uno stato di tensione particolare. Le « not- zie » arrivarono con frequen- za allarmante: spararono i Ladri, ma anche i gioiellieri stessi. C'erano per di più le compagnie di assicurazione che cominciavano a dare la disdetta a tutte le polizze. Insomma, senza più coperture, con le aggressioni all'ordine del giorno, il rischio era quello di « consegnare » l'intera categoria alla paura. Dopo un ennesimo, terribile fatto di sangue, qualcuno si fece avanti a porsi un problema diverso: cercare, tentare qualche strada che non fosse l'armarsi fino ai denti o cedere all'angoscia. Era il 3 dicembre del '76 quando in una gioielleria di viale Somalia, nel corso di una rapina e di una sparatoria cadde ucciso il titolare del ne- gozio. Sergio Baglioni, e un giovane bandito. Si scoprì che quest'ultimo, insieme agli altri tre rapinatori che avevano fatto il colpo con lui, proven- niva dalla borgata di San Basilio. L'associazione degli orafi romani — in particolare il presidente, Ernesto Hausmann, e soprattutto il suo vice, Luigi Mercatili — partì da una riflessione su questo aspetto della vicenda per lan- ciare un'iniziativa singolare. L'idea era molto semplice: « Inventare » a Roma una scuola di oreficeria. I gioiellieri banditi, probabilmente dei disperati, che avevano assal- to il negozio di viale Somalia erano di San Basilio. E proprio lì, allora, in quell'area sociale, poteva nascere il centro. L'orafa non riusciva più a reclutare personale specializzato? Bene, la scuola poteva diventare, ad un tempo, una piccola fabbrica di nuo- vi artigiani e un laborato- rio di alta tecnologia. Hausmann e Mercatili ci misero un po' di tempo per convincere gli iscritti all'associazione. Alla fine trovarono non solo la solidarietà dei colleghi, ma addirittura un' autotassazione di una trentina di milioni per fornire il materiale e gli strumenti. La Regione Lazio a sua volta collaborò attivamente al progetto e fornì gli insegnanti per le altre materie di istruzione « generale »; i locali furono infine trovati presso il centro ELIS di Casal Bruciato. Da sette mesi l'idea è diventata realtà concreta. Anzi i restituiti alunni, tutti quattordicenni provenienti dalle varie borgate romane, sono quasi alla fine del primo anno di corso (che dura un biennio). Tra « piccola oreficeria », « grande oreficeria » e « si-

mulazione aziendale » — i tre cardini dell'insegnamen- to svolto dagli stessi commercianti e tecnici romani — questi ragazzi alla fine del '81 saranno pronti per lavora- re in un qualsiasi negozio specializzato. La domanda oggi non manca, e i 1.200 orafi romani non aspettano altro che trovare sul mercato tecnici belli e pronti a ripa- rare al quarzo elettronico che sia — e a gestire l'atti- vità commerciale. Una ripresa di fiducia, dunque, rispetto a quel perio- do terribile, quando se ne sentivano di tutti i colori: anche che i gioiellieri stava- no organizzando una loro po- lizia privata e segreta e che avrebbero cessato in massa l'attività. Come funziona la scuola? « Pensi solo — dice Luigi Mercatili, possessore di tre

piccoli esercizi nel quartiere Afrani e appassionato « profes- sore » alla scuola di Casal Bruciato — che questi ragazzi non mancano mai dalle lezioni perfino durante gli scioperi dei trasporti. I risultati da ogni punto di vista sono davvero ottimi ». Ma il centro non è solo un fiore all'occhiello dell'asso- ciazione dal punto di vista umanitario e sociale. « In una città come Roma — interviene Hausmann — il gioielliere che rende al Corso i mitici ed inarvicinabili Patek Philippe e i Vacheron & Constantin — si scontra proprio l'urgenza di ricostruire una dignità nei confronti della cultura artigi- ana ». Ormai la scuola di per sé non risolve le spinosissime questioni professionali e perfino esistenziali degli orafi. La paura di essere rapiti ed uccisi esiste ancora. L'ultima vittima è di appena una decina di giorni fa: Vin- cenzo Scalenzi, rappresentante dell'Omega, ucciso sotto casa. Ma intanto, grazie all'impegno dell'associazione romana, si trovata di nuova una forma di copertura assicurativa. Dopo il diniego delle compagnie italiane è sceso in campo un broker inglese che assicura per conto dei Lloyd's i negozianti romani. I costi sono alti, ma almeno c'è la sicurezza, in caso di « colpi » di un risarcimento rapido e sicuro. Si è visto dunque che la via d'uscita non è armarsi di Maqnum special. E si è acuita la soddisfazione dei risultati professionali raggiunti con i ragazzi che frequentano il centro di oreficeria. Che cosa sarebbe stato at- tuamente di loro? Lo avremo già smesso di studiare — dice Marco —, bighellonare a Bocca e dare la caccia ai merli ». Per non parlare di altre più pericolose tenta- zioni. Mauro Montali

Olimpiadi: governo isolato nel no

(Dalla prima pagina) ganizzazioni sportive lascian- do completamente libere di decidere, rispettando così pienamente la loro sacrosanta autonomia; ma questa strada è stata decisamente scartata dal Cossiga-bis che nel recente vertice « clandestino » Cossiga - Piccoli - Spadolini - Craxi ha scelto la via dell'aperta interferenza, e ha deciso di esercitare comunque pressioni sul CONI. Cossiga e la DC hanno però fatto capire chiaramente che se ne infischiano dei diritti dello sport e dei principi d'autonomia. Dovranno però tenere conto dell'onda di proteste e di dissensi provocata dalla voce che l'Italia aderirà al boicottaggio. Lo stesso governo d'altra parte è diviso, dal momento che tutta la sinistra socialista, e anche altri set- tori del Psi, sono scesi decisamente in campo per chiedere che si ritorni sulle decisioni che si lasci al CONI la sua autonomia, che si mandi la rappresentativa italiana a Mosca, rispettando così il mondo dello sport ed evitando di insaprire la già difficile situazione interna- zionale. A quanto si dice nella stessa Democrazia cristiana non tutti sono d'accordo con la linea Carter, e dal mondo catolico sono venute diverse im- portanti prese di posizione contro il boicottaggio. Ultima in ordine di tempo quella delle ACLI che chiedono (con un articolo che esce domani su « Azione sociale », giornale ufficiale dell'associazione) una decisione favorevole all'invio degli atleti italiani a Mosca accompagnata eventualmente da una successiva richiesta di rinvio dei giochi. Contro il boicottaggio si sono espressi ieri anche il sindaco di Roma Petroselli e il presidente del CONI un telegramma: « Roma, città olimpica — si legge nel messaggio — chiede partecipazione dell'Italia alle Olimpiadi, simbolo di amicizia e collaborazione tra i popoli. Esprimiamo certezza dell'au- tonomia del CONI in difesa dei valori dello sport per crescita civile e democratica del paese ». In queste condizioni Cossi-

la partecipazione degli atleti italiani alle Olimpiadi, è del tutto naturale che i partiti politici, le organizzazioni sinda- cali, le associazioni, gli organi di stampa esprimono, come sta avvenendo, la propria opi- nione; quel che è di gravità inaudita è il fatto che si appresti a prendere posizione ufficiale il Consiglio dei Mini- stri che, addirittura, è stato convocato per una decisione che non gli compete e che fa ritornare in mente certe pas- sive acquiescenze che sperava- mo fossero superate per sempre. « La misura della pericolosa arroganza con cui si tenta di sopraffare la volontà degli sportivi e dei loro organi associati — dice Piraghi — è data dal confronto con quanto è avvenuto in Gran Bretagna, dove il Governo della signora Thatcher aveva preso posizione contro la partecipazione degli atleti inglesi senza però insistere o tentare di imporre il proprio orientamento al Comitato Olimpico della Gran Bretagna quando esso ha deciso di non accogliere il parere del Governo e ha deliberato di partecipare alle Olimpiadi. In Italia, invece, il Governo ten-

ta di imporre il boicottaggio pur dopo le reiterate prese di posizione a favore della partecipazione. « Lunedì, infine, nel Consiglio dei Ministri sarà inevi- tabile che si ponga un problema morale oltre che politico per i ministri socialisti che hanno firmato la richiesta di rispet- to dell'autonomia del CONI per la partecipazione alle Olim- piadi. « Sappiamo che il brutale tentativo di annullamento della volontà e della dignità del Consiglio Nazionale del CONI (e forse della stessa so- pravvivenza) costituisce una prova non facile per i dirigenti sportivi; nell'augurare che abbiano la forza e il coraggio sufficienti per superarla ri- cordiamo loro che mai come oggi essi possono contare su un sostegno vigoroso e vastissimo degli sporti- vi. Da registrare, infine, sull'ar- gomento un imbarazzato corso dell'Aranci di oggi. Per giustificare la mancata adesione ai Giochi, il quotidiano socialista afferma che « l'inter- esse per queste Olimpiadi è stato ormai cancellato dalle molte defezioni annunciate », ed esclude anche la possibilità di una partecipazione depoliticizzata dell'Italia (senza i simboli e le insegne nazio- nali) ai Giochi.

Nel numero 22 di Rinascita in edicola il 23 maggio INTERVISTA CON Enrico Berlinguer ■ La posta in gioco l'8 giugno ■ Il bilancio delle amministrazioni di sinistra ■ Governo e governabilità ■ Esistono due maggioranze ■ Il rilancio di un progetto di trasformazione Organizziamo di questo numero una grande diffusione straordinaria Le prenotazioni debbono pervenire agli Uffici Diffusione di Roma e Milano entro le ore 18 di martedì 20 maggio.

ENZO BIAGI Ferrari La confessione-ritratto di un uomo che ha vinto tutto tranne la vita "La Scala" RIZZOLI - EDITORE ROMA Via del Taurino 19 Tel. 49.50.141 PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO